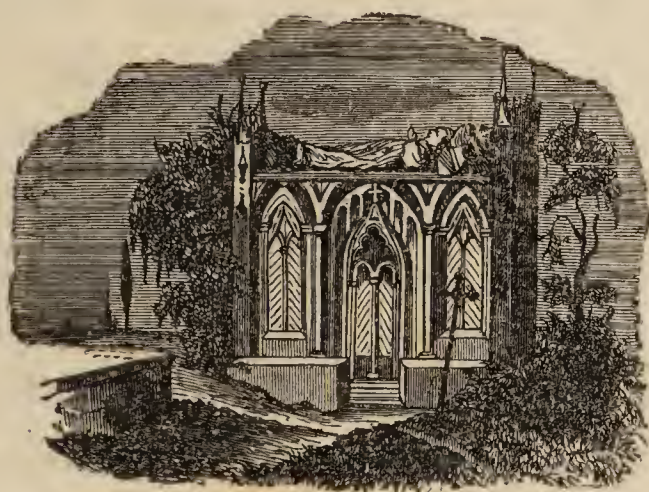
CENNO

SULLA VITA E SUGLI SCRITTI

DEL

DOTTOR ENRICO CASTRECA BRUNETTI

DA FABRIANO

ROMA
Tipografia delle Belle Arti
1850

Fra le molte e lagrimabili perdite, che nella religione, nelle lettere, e nella patria fece lo scorso anno 1849, non ultima deve noverarsi quella che avvenne in Roma per morte di Enrico Castreca Brunetti. Nè sembrerà esagerazione di animo amico o passionato, ma vera e dovuta ricompensa del merito, se io mi studierò con poche ma sincere parole raccogliere della sua vita e de' suoi scritti quanto ho veduto e saputo, non già colla pretesa di fare a lui un monumento di onore (chè solo l' ingegno a se il può); ma perchè la conoscenza delle sue letterarie fatiche serva agli altri d' incitamento e di sprone, nè si tralasci accompagnare di qualche sospiro la ricordanza degli ottimi lagrimati.

Ebbe egli i natali in Fabriano il giorno 9 gennaio del 1815, da Girolamo Luca Castreca Brunetti e da Maria Nicolai Bonomi, onesti e agiati genitori, che a lui ed agli altri figliuoli prodigarono eguaglianza di cure e di affetti. Uscito di puerizia, non io saprei ridire quali fossero i suoi maestri, e che più abbia potuto a quel primo suo tempo se la voluttà degli studi o l' ambizione di lode, o il consiglio altrui ad incorarlo. Certo egli molte volte s' udì lamentare la condizione misera di quella

età, la quale ricevendo profondamente le tracce di ogni passione, e l' orma de' più lievi affetti, è poi la remota origine del valor nostro o de' nostri danni. Nulladimeno fu condotto a buon fine di studi per le cure del prof. Camillo Ramelli, che gli prese grandissimo amore, e cui professò egli riconoscenza di tutto che di eccellente sentiva possedere nell' ingegno e nel cuore. Ne scrisse e parlò sempre di poi siccome d' istitutore di giovani zelantissimo, e si diceva sopratutto fortunato che tra le mura dell' abitazione di lui trovò (com' egli si esprime) *scampo da un genere di vita* che, senza ciò, gli sarebbe stato funesto. Nel che sta certo non piccolo merito, laddove all' occhio della filosofia e della politica è tanto stimabile e grande un buono istitutore, quanto colui che fabbrichi la prosperità vera delle nazioni: risultamento ultimo della morale e della coltura dei cittadini. Il giovinetto Castreca adunque sotto questa guida saggia e virtuosa aprì la mente alla venerazione dei classici antichi, apprendendo siffatta venerazione dover essere più che da ogni altro popolo tenuta cara dagl' italiani, cui nulla è quasi rimasto nel loro naufragio che questa gloria. Così bene in tempo si vide, che nè l' ingegno, nè il volere gli mancarono a diventare eccellente; dappoichè, avuti i rudimenti di medicina nell' istessa sua patria dal dottor Clemente Nisi, i genitori lo inviarono a Roma nel novembre del 1834. Ivi nell' archiginnasio della Sapienza, compiendo il corso delle salutari discipline, tutto intese con animo ferventissimo a non rimanersi tra gli ultimi, sebbene i tempi, la nemica fortuna, la naturale timidità, e

quel misterioso concorso di opposti principii, che dura cosa sarebbe ricercare per via di discorso (e che pure soli possono render ragione della singolar vita di tutti gli uomini), l'ebbero fatto di soverchio ritenuto e poco di sè confidente. Studiò poi nell' arciospedale di s. spirito; nè altro divagamento si ebbe, avanti che gli avvenisse di compiere gli studi, se non il tornar che fece nelle vacanze del 1835 a rivedere i suoi. Intanto la lode de' maestri, la gloria de' premi ricevuti, e l'ammirazione de' compagni così dovunque l'accompagnarono, che non dovrà parer maraviglia se l'invidia niente lo trovasse riprensibile in tutto o in parte. Imperciocchè agli occhi di ciascuno appariva l'uomo che si reca addosso quanto può di fatiche e di stenti, e la cui vita per ombra non manca, ovunque si vegga causa di pubblico o privato bene.

Del che non dubitabile prova rimane in ciò che avvenne in Roma nel 1837, quando avendo egli di fresco riportata la dottoral laurea in medicina (che fu il 1 di agosto del medesimo anno) dovette stendere la mano alla pubblica sciagura, di cui ancora la città eterna si duole. Veramente furono degni del più nobile degli encomi que' generosi che di celeste e fraterna carità infiammati accorsero, chi dai tempii e chi dai recessi degli studi, soccorritori pietosi alla umanità, che con lamentevoli voci in tante forme di dolore e di morte miseramente periva. Udire i gemiti, pieni di disperate parole; non avere altro mezzo di acquetarli, che la volontà e il coraggio del pericolo; ravvolgersi in tanto lezzo, nè bastare umana provvidenza

a farlo cessare, dovevano pur essere ad un' anima, naturalmente disposta alla compassione e all' amore, spettacolo di pena e rammarico senza fine. Pure egli, eletto a medico sostituto nell' ospedale delle carceri nuove, per due mesi esercitò il suo officio con tanto amore e diligente carità, che il ch. prof. Valori, medico primario, testimoniò in iscritto che i risultamenti felici delle curagioni furono in quel luogo comparativamente superiori a tutti gli altri ospedali colerici eretti nella capitale. A questi miserandi casi ripensando egli sovente soleva dire, che mai con animo più fermo seppe da vicino riguardare la morte, quando allora più infelice e spaventevole gli appariva. Nel che si manifesta una fierezza di morale carattere che comprova il detto del savio: » Nulla essere che cresca l' animo e lo contemperi al disprezzo di tutte le cose, maggiormente che la veduta delle umane miserie, quando sono irreparabili. » Ma, poichè piacque al cielo por fine a quel pubblico lutto, imprese a redigere sotto la direzione del nominato prof. Valori uno specchio sinottico intorno il numero degl' infermi estinti o guariti, come altresì intorno a tutto che poteva dar lume rispettivamente all' età, al sesso, ed alle circostanze dei medesimi: del qual lavoro fu fatta parte alla commissione sanitaria ed alle locali autorità per discarico di quanto s' era adoperato. In prova poi di quanto egli si adoperò rimane ancora la medaglia che, incisa dal valente prof. Cerbara, gli venne coniata; la quale mostrando da una parte all' intorno il nome di *Enrico Castreca dottore in medicina* con in mezzo l' epigrafe *Solatori aegrotorum*

e l' anno dell' infelice avvenimento, serba dall' altra parte il nome e l' immagine del pontefice ordinatore.

Assai lontano dal vero parrà di certo se io mi facessi a ridire di quale utilità letteraria vagheggiasse egli allora l' adempimento; ma venne a distoglierlo nell' ottobre del 1839 il viaggio che fece a Poli, terra ove si portò in qualità di medico interino. Essendo poi tornato in Roma, dove già nell' arciospedale di s. spirito occupava il posto di primo assistente, videsi aperto più largo campo agli studi; nè più pensava dipartirsene, se stato non fosse per ricondursi nella sua provincia; tanto più che fin dal 17 luglio del 1840 era stato nominato medico esercente del pio istituto di carità sotto l' invocazione di s. Vincenzo de' Paolis, nuovamente allora eretto nella parrocchia di s. Maria Maddalena.

Ricercatore diligentissimo di ogni cosa che riguarda la memoria degl' illustri estinti, e le cognizioni de' loro tempi, molto più lo era di tutto che servisse ad illustrare i piceni. Quindi si diede a frugare nelle biblioteche, a consultare la dottrina di uomini insigni, a compilar notizie, e così quasi per diporto ed ammaestramento a preparare e disporre materiali, onde intraprendere - *La continuazione ed emendazione delle iscrizioni picene raccolte dal Galletti*: - *La riforma e il complemento della biblioteca degli scrittori piceni*, seguitando dalla lettera L, dove si arrestò, quella lodevole fatica; - e similmente *La continuazione dell' opera del Pannelli sui medici piceni*, cui era molto da aggiungere, essendochè venne stampata nel 1757.

La preziosa raccolta di avori, che il conte Gi-

rolamo Possenti riunì nella sua patria, che fu patria eziandio del classico Gentile (il più famoso tra i dipintori della fabrianese scuola), meritò pure un' illustrazione del nostro autore, il quale così facendo adempì il voto del ch. Cicognara, che della medesima raccolta parlando la chiama *unica*, *la quale possa presentare un' idea di quanto in varie epoche fu fatto dagli uomini in questo genere*; soggiungendo che *illustrare degnamente questo museo poteva essere gratissima cosa agli amatori dalle antichità*. Entrò pertanto nell' amore e nella stima di quanti allora vissero e vivono in meritata fama di valenti nelle lettere e nelle scienze; sicchè molti se l' ebbero amico non che compagno dilettissimo. Poichè quantunque rifuggisse sdegnosamente dalla troppo facile maniera di contrarre obblighi di amicizie, pure serbò care fino all' ultimo quelle che una volta ebbe coltivate; e quelle egli coltivò, dalle quali poteva sperare istruzione e consiglio.

Ciò gli fu occasione di raccogliere anche molte opere ed opuscoli preziosissimi, di cui formò tante miscellanee, che strana cosa parrebbe a chi non sapesse che egli viveva in una capitale, e che volentieri sottomettevasi ad alcuna privazione onde talvolta acquistarne e farne tesoro. Specialmente delle cose stampate da illustri fabrianesi fece copiosa e diligente ricerca, e godè immensamente quando gli venne a mano la Fisiognonomia del celebre Giambattista Porta ridotta a tavole sinottiche da quel Francesco Stelluti, che amicissimo del giovane Federico Cesi duca di Acquasparta, ebbe il vanto di essere con questo principe, e col ternano Ana–

stasio De Filiis, e coll' olandese Gio: Eckio, uno dei quattro, che nel 17 agosto 1603 fondarono la illustre accademia de' lincei. Questo lavoro dello Stelluti, non citato nella storia che de' lincei scrisse il dottissimo principe D. Baldassare Odescalchi, e l' opera grande di Hernandez, ove si fa menzione dell' illustre autore e dove esiste una sua lettera datata da Fabriano, gli furono incitamento onde continuar nella impresa di raccogliere opere patrie. Imperciocchè tra gli altri suoi desideri quello era grandissimo di ritornare quandochessia in Fabriano; e di cio scriveva di frequente al ch. Camillo Ramelli suo concittadino; e specialmente in una epistola del 1840, quando quell' illustre professore dettava la biografia, che poi stampò, del nominato Stelluti nel giornale arcadico (1), così si esprime:
» Ho in animo di raccorre libri, in ispecie italia-
» ni, riguardanti ogni genere di scienze e lettere,
» e spedirli a poco a poco costì. Interesso il suo
» amor patrio a custodirli e farne godere a tutti
» quelli che ella crederà. Io amo sommamente che
» codesto luogo si vada dirozzando; e siccome uno
» de' grandi mezzi io credo che siano i libri, così
» voglio adoperarmi, per quanto è possibile, di
» sopperire a questa vergognosa mancanza. Quindi
» è che do a lei tutta l' autorità di disporre dei
» medesimi . . . Spero anch' io presto o tardi ve-
» nire a godere di questo sacro deposito, che è
» prezzo de' miei sudori e del mio pane. Le opere
» patrie mi sono a cuore più di tutte le altre:

(1) Tom. 87 del 1841.

» manoscritti, autografi, stampe, medaglie, oggetti
» di storia naturale, tutto vado raccogliendo. Molte
» cose vengono donate, come vedrà dalle cifre au-
» tografe che desidero di conservare. Sarà per me
» cosa men dolorosa se andrà smarrito o si lacererà
» qualche libro, di quello che sapere che giaccia
» polveroso. Queste mie idee, che, se non fossero
» dettate dall' amor patrio, sarebbero ridicole, de-
» sidero che siano ignote, mentre i malevoli ne
» trarrebbero argomento di scherno. Vuolsi ope-
» rare e non parlare ».

Tali erano i suoi sentimenti, che non devono rimanere ignoti; nè quell' anima onesta se ne può adontare, se è vero che la virtù debba esser premio a sè. Di queste opere, essendo gonfaloniere in Fabriano il nobile Nicolò Serafini, gli venne proposto fare collocamento nel palazzo del comune; ed egli volentieri consentì, aggiungendo alle medesime i vasi etruschi e le medaglie, contento di una semplice memoria di ricevuta, perchè non riuscisse duro ai suoi il privarsene. Voleva però inviolabili le condizioni seguenti: 1. Che il prof. Ramelli ne fosse il bibliotecario, e che anche in avvenire vi dovesse essere un uomo di merito, secolare, ed amante della patria e de' libri; 2. Che se la biblioteca si sopprimesse o si disperdesse, i libri ritornassero a lui o a' suoi; e a tal uopo desiderava si ponesse un segno che li distinguesse dagli altri; 3. Che per allora intendeva soltanto depositarli e non donarli. Sotto queste condizioni i libri furono depositati al comune, e si fece facoltà a tutti di godere siffatto deposito.

Mancò intanto la condotta medica in Fabriano, ed egli sebbene vi fosse concorso, pure lungi dal dolersi di non ottenerla, come avrebbe forse dovuto, se ne rallegrò vivamente, poichè seppe essergli stato preferito un uomo degnissimo di ogni considerazione. Tanto egli era amico al vero bene del suo paese, che lo desiderava se pur fosse in suo particolar danno!

Poichè gli fallì l' andata in Fabriano, si recò a Piperno come medico interino, e vi stette presso che un mese. Durante questo tempo gli fu ospizio dilettissimo la casa del cav. Giuseppe Martelli, nel cui animo ravvisò le doti di un uomo cortese, e versatissimo anche negli studi di medicina, intorno ai quali possedeva libri di antiche e recenti celebrità. Ma sebbene fosse stato quivi accolto con ogni maniera di gentilezze, e le sue cure fossero riuscite secondo i suoi desideri, pure tale amore lo prese di Roma e delle romane cose, che nel viaggio ch' ei fece per ritornarvi, vedendo da lungi il mirabile prospetto di quella dominante, ne pareva inebriato ed estatico per lo contento. Di ritorno scrisse subito l' estratto di un opuscolo della signora Elisabetta Fiorini Mazzanti intitolato – *Specimen briologiae romanae.* – Oltre la valentia di questa donna, onore del sesso gentile e gloria d' Italia nella scienza botanica, ei ravvisò nella conversazione di lei siffatta istruzione scientifica e letteraria da disgradarne moltissimi uomini colti. Intanto a mostrare quanta stima ei facesse delle colte signore, basti il ricordare un suo opuscolo intitolato – *Aggiunta alla biblioteca femminile italiana ec.* – il cui prin-

cipio fu il seguente. Aveva il conte Leopoldo Ferri di Padova raccolto e alzato a biblioteca molte e varie opere e componimenti di donne italiane, e nel 1842 ne pubblicò accurato catalogo per mostrarne la copia e il valore. Il nostro autore nel 1844 volle allargare la gloria del gentil sesso, facendo alla biblioteca suddetta un' aggiunta ragguardevolissima di tutti que' lavori letterari di donne, che mancavano nell' opera del padovano, e che gli veniva fatto d' incontrare nella faticosa ricerca di molti libri. E perchè non fossero perduti, ne spediva o le copie o gli originali al conte illustre, acciocchè ne crescesse la ricchezza della raccolta, e questa fosse di stimolo e sprone alle oziose e infingarde; poichè aveva frequente alla bocca l' osservazione: tanto più grandi ed illustri essere state le nazioni, quanto meno debole si è mostrato il sesso, che così ora è chiamato. Altra prova se ne ha nelle cure ch' ei prodigò come amico e medico, durante il 1843, alla signora principessa Gablanoska, figlia ad Alessandra vedova di Luciano Bonaparte principe di Canino, quando essa traeva in Roma gli ultimi anni di sua vita infelice. Certo di paziente ingegno più che di medic' arte gli fu allora di bisogno; poichè la nobile donna nell' abbandono di tutti i suoi più cari, e nella frequente esaltazione di sue deboli fibre, era piuttosto che di farmachi meritevole di pietà e di affezione. La buona madre di lei mandò al ch. defunto in segno di animo grato e riconoscente alquanti oggetti etruschi; dono che egli tenne carissimo sino agli ultimi di sua vita, e di cui godeva sempre rammentare agli

amici osservatori il come, il perchè, e da chi gli era stato mandato. Uno dei vasi etruschi, da lui posseduti, meritò un articolo d'illustrazione dal valente marchese Secondiano Campanari, del quale era amicissimo, come di molti e de' più chiari ingegni, tra cui devesi nominare il celebre prof. don Feliciano Scarpellini, uomo di somma probità e scienza, restauratore e segretario perpetuo dell' accademia de' lincei, alla quale venne egli per sua opera ascritto. Tanta era poi la stima che il prof. Scarpellini nutriva del Castreca, siccome medico, scienziato, ed uomo di lettere, che sottopose alla sua disamina l' opera del cav. I. R. C. De Kirckoff, intitolata – *Histoire des maladies observèes a la grande armèe francaise pendant le campagnes de Russie en 1812, et d'Allemagne en 1813*: – della quale nel 1815 si ebbe la terza edizione stampata in Anversa. Pel voto favorevole e dotto del nostro autore dopo questa disamina il De-Kirckoff fu aggregato al novero de' lincei.

L' amicizia dell' illustre cav. Salvatore Betti gli valse pure l' onore di essere ascritto fra i collaboratori del giornale arcadico, e nel volume 82, che è il primo dell' anno 1840, nella nota de' collaboratori al medesimo trovasi il nome del nostro letterato estinto; ed indi a poco nel medesimo anno, per consiglio di lui, scrisse e stampò ivi un articolo – *Intorno Giambattista Da Monte e la medicina italiana del secolo XVI*, *operetta del dottor Giuseppe Cervetto di Verona*: – ove si rivendica all' Italia la prima istituzione della clinica e dell' anatomia patolagica; il che egli s' indusse a fare tanto

più volentieri, in quanto che non discompagnava gli studi della scienza medica dall' erudizione della storia e dall' amore delle cose nostre. Intorno al medesimo giornale arcadico intraprese dipoi *l' indice generale* di tutti i nomi degli autori e delle materie, che ivi s' incontrano fin dai primi 22 anni che contava allora di esistenza; lavoro commendabilissimo e che rimarrà a testimonio del suo zelo pei buoni studi, di cui quel giornale è stato sempre mantenitore e zelatore costante. Alcuni amici avrebbero voluto che in quest' indice egli seguisse il metodo tenuto dalla biblioteca italiana di Milano, siccome presenta il quadro che dei due primi quinquenni aveva pubblicato l' Acerbi. Veramente esso sarebbe stato da presceglière, ove gli fosse riuscito possibile; ma quello, più che indice, deve considerarsi come un prospetto dello stato scientifico e letterario d' Italia dell' anno in cui si pubblicava. Quindi ne scriveva al Ramelli parlandone come di lavoro, che avrebbe potuto eseguirsi in appresso per l' arcadico, e com' egli pensava, ragionando per triennio di tuttociò che fosse materia del giornale medesimo, senza impacciarsi di quello, di che il giornale non faceva menzione. Nulla di meno lo scopo dell' indice, quale ora trovasi, è di fornire il mezzo, onde ricercare il molto buono che nei molti volumi si contiene. E invero per poco che ognuno abbia avuto a mano ne' suoi studi opere voluminose, ben conosce quanto di utilità arrechino si fatti lavori, che i nostri buoni antichi spesso ponevano con diligenza grandissima: come d' altronde in quelle, che ne mancano, qnante

diligenze siano necessarie per trarne le ricercate notizie, le quali spesso si raccolgono incomplete! In un giornale poi, ove scrittori diversi di opinamento, di nazione e di tempi ragionano intorno ogni maniera di scienze, lettere, ed arti, parmi doversi più che utile riputar necessario una guida che la celebrità de' nomi e la ricchezza delle cose ne additi. Quindi è da pensare quale e quanta pazienza e sudore gli costasse lo scorrere 85 tomi, divisi in volumi 225, per consumare quell'utile, ma ingloriosa fatica.

È questo il tempo in cui gli venne fatto di scrivere anche una considerevole quantità di opuscoli, tra i quali – *La vita di Filippo Pirri*, *medico di Apiro*, – il cui elogio è inserito nel giornale delle arti e commercio di Macerata 1781 tom. 4.): – *Alcune osservazioni sulle morti improvvise di Roma*: *La teoria della putredine*: – *Estratto di alcune memorie scientifiche dell' accademia medico-chirurgica di Ferrara*: – *Cenno anonimo sui risultamenti delle operazioni chirurgiche eseguite in s. spirito*: – *Sulla statistica medica di Milano del dottor Giuseppe Ferrario*: – *Intorno alcuni lavori sulla vaccinazione eseguiti dalla società medico-chirurgica di Bologna*: – *Sulle lezioni di botanica comparata di Filippo Parlatore*: – *Sul trattato delle pietre antiche dell' avvocato Faustino Corsi*: – ed altri che gli procacciarono l' onore di essere ascritto a molte illustri accademie d' Italia. Imperciocchè oltre di essere membro ordinario dell' accademia de' lincei, ove lesse una memoria sulle ragioni, per cui la loquela sia esclusivamente propria della specie

umana (memoria che fu premiata), era pur socio corrispondente dell' accademia gioenia di scienze naturali di Catania, onorario della società agraria provinciale di Ravenna, della medico-chirurgica di Ferrara, degli Ardenti di Viterbo, dei Disuniti di Fabriano, delle scienze, lettere, ed arti di Acireale in Sicilia, e di quella di agricoltura ed industria di Macerata, a cui era allora degnissimo presidente S. E. R. monsignor Domenico Savelli.

Non è però che tutta lieta e senza affanni gli corresse la letteraria vita. Conciossiachè avendo scritto un estratto dei – *Cenni economici-statistici sullo Stato Pontificio e discorso sull' agro romano di Angelo Galli*: – molti avrebbero preteso che di loro e delle cose loro tutte, quantunque minime, avesse egli dovuto fare solenne elogio; il che non si consentiva talora dal merito delle medesime, alcune volte e il più per la natura di quello scritto, che ne dava conto in correntissimi cenni. Le inesattezze e gli errori occorsi in questo lavoro non furono così colpa dell' illustre autore, come del tempo, che gli permise appena di togliere i più solenni dal manoscritto, che gli era stato cancellato. Altra cagione di affanni fu a quell' anima rara una statistica sull' arciospedale di s. spirito, nella quale essendo esposte alquante dure verità sull' amministrazione economica di allora, queste gli fruttarono non poco di amarezza e cordoglio. Oltre a ciò il disinganno provato nell' esperienza di falsi amici lo faceva sì altamente dolere, che ognuno ne poteva prendere argomento di quanto addentro sentisse nelle cose dell' amicizia, egli che nelle medesime fu

tanto costante, quanto alieno a farne delle nuove. In quasi tutti i suoi lavori di storia letteraria ebbe a compagno e aiutatore il conte Muzzarelli, dal quale ancora gli venne il dono di molti e rari manoscritti autografi di classici uomini, che tenne pregiati e cari fintantochè gli bastò la vita, e de' quali meditava comporre una raccolta sotto il titolo di *Antologia epistolare*. Ma poichè non molti nomi di soci si raccolsero a coprirlo da una spesa superiore alle sue spalle, depose il pensiero della medesima Antologia, e mise a stampa in quella vece un solo volume di *Lettere inedite*, siccome saggio delle moltissime, che aveva in animo di pubblicare.

Nè tutta questa fecondissima e variata materia di occupazioni, che abbiamo fin quì veduta, gli chiusero il cuore ai più soavi sentimenti; chè anzi in quella natura così severa all' aspetto, e sotto quel volto sì pieno di malinconici pensieri, si nascondeva uno spirito tanto dolcemente inchinato alla bontà, e così facile alle tenere affezioni di famiglia, che arse del più gentile e fervente amore per una giovine parimenti affettuosa e gentile della casa Céas romana, alla quale finalmente si congiunse in vincoli matrimoniali. In questo felice connubio si consolò egli in parte delle piaghe apertegli nel cuore dalla lontananza de' suoi più cari, e trovò nella pace domestica un sicuro porto alla sua vita solinga, condotta il più delle volte senza metodo e senza modo. Di fatti tutto che può sentire cuore di donna, e immaginare mente di uomo, prodigò all' illustre estinto la virtuosa Albina (chè tale è il nome della consorte di lui), non che la famiglia di lei, che pure

gli aveva posto grandissimo amore. — Intanto erano già cominciate quelle politiche vicissitudini, che poi fruttarono tante lagrime e tanto sangue alla misera Italia. Il Castreca era stato assunto a compagno dall' esimio prof. cav. Betti, che lo propose a Sua Santità, nella revisione di ogni maniera di scritti, che dovevano venire a stampa coll' approvazione del supremo consiglio di censura; e come tale disimpegnava sotto la direzione dell' uomo saggio quell' onorato officio. Ma fattosi poi incontro quel tempo, in cui occorse novità di governi e di leggi nello stato pontificio, anzi in Europa tutta, poichè una smodata libertà di stampa scosse ogni ordinamento di preventiva censura, dallo stesso cav. Betti fu proposto, e per cura di lui ammesso siccome uno dei compilatori del foglio officiale. Si chiamò egli fortunato di vivere in quella stagione, in cui dapprima pareva che tutti gli uomini d' ingegno aver dovessero il premio della virtù; e certamente non erasi ancora del tutto manifestato quali malvagi disegni covassero i nuovi politici gridatori nelle belle loro parole e promesse. Ciò nulla ostante consecrato a quella scienza che contempla fin dal suo nascere gli uomini, ed in ogni azione della vita li segue, e con loro per così dire anche estinti ragiona, vide egli chiaro che dall' applicazione di fallaci opinioni non possono derivare che errate conseguenze. Quindi rammentava al suo amico, il Ramelli, come anche nella classica terra della libertà della stampa (in Francia) erano nel giugno del 1844 imprigionati 27 tra responsabili e compilatori di giornali, e che dal 1830 sino a quel tempo

il giornalismo aveva pagato sette milioni e mezzo di franchi per multa alla sua libertà, ed aveva subìto 184 anni e 10 mesi di prigionìa. Dalle quali verità egli veniva deducendo, che qualunque legge può essere abusata dalla nequizia de' tempi; e che la felicità degli uomini si debba, più che dalle istituzioni, attendere dai costumi. Quando surse perciò dalle pubbliche esorbitanze la sanguinosa repubblica romana, egli si tenne lontano dal prender parte ai consigli de' suoi superiori; non fu ascritto ad alcun circolo popolare; non impugnò le armi a favore delle idee che dominavano; non iscrisse linea contro il potere legittimo del pontefice: ma tennesi modesto e tranquillo, anche perchè già da cinque anni le fatiche continuate degli studi gli avevano fatta nascere una infiammazione intestinale, che lentamente gli logorava la vita. Pertanto nel suo ultimo tempo, quando già erano ricomposte in pace sotto gli antichi principi le cose d'Italia e di Roma, egli, che consumato era fino alle ossa, si avvide che gli veniva dal malauguroso morbo tolto il bene di riprendere gli amati studi; di che si tenne mesto senza consolazione. Era tanto mutato dallo stato primiero, che le sensazioni una volta piacevoli e care gli divenivano o indifferenti, o noiose, ed anche moleste; e se si fosse contrariato a qualche suo desiderio o aspettazione, rendevasi oltremodo inquieto per la collera, di cui a fatica soffriva gl'impeti puramente meccanici. L'ottima moglie e la famiglia di lei, sperando che l'aere aperto e leggiero non che la vista della verde e allegra campagna potessero farlo rifiorire in nuova salute, il condussero

ad una lor casa di Arsoli, ove hanno possedimenti e benessere. E veramente pareva che le cure dell' amorosa moglie, la lontananza dai tumulti della capitale, la quiete de' campi, e la domestica pace, in quell' esausto ed infiacchito corpo producessero dapprima un qualche miglioramento. Ma poi tutto a un tratto un giorno fu preso da tale un assalto nervoso, che lo costrinse a svenire. Si abbracciò allora con tutte le forze alla sua diletta Albina, chiamandola replicatamente a nome; ed essa, nell' affanno del suo cuore, con parole di conforto e carezze sembrava volesse colla sua vita rattenere la fuggente vita del consorte. Indi a poco l' anima di lui era cristianamente volata al cielo, lasciando in terra la moglie, gli amici, e i parenti a piangere l' immatura sua fine, che avvenne nella sua età di 33 anni, il giorno 8 di novembre dello scorso anno 1849.

Fu il Castreca di mezzana statura, adusto della persona, di viso piuttosto lungo, ciglio ed occhio nero, fronte larga nei lati, e bocca grande con labbra grosse anzi che no. Folti e lunghi mostacci grandeggiavano sulla sua barba non rasa; e questa, adombrandogli il mento, gli ricopriva in parte la macie del volto. Amò gli umani studi delle lettere, e nelle scienze naturali fu versatissimo; grave nel tratto, taciturno il più delle volte, bastava una sua parola per chiarire quale egli fosse nell' animo. Non seppe nè volle mai far servo il proprio voto al volere o potere altrui, onde cattivarne onori e dovizie; ma, integro del sentire, ed aperto nel manifestarsi, imitò invece l' esempio dell' incorrotto

Labeone, ove disprezzando l' immeritata taccia di pazzo, che Orazio per interessata obbedienza ad Augusto gli tributava, fu presto a rispondere essere ad ogni uomo dato di esporre liberamente, purchè innocuo, il proprio giudizio. Nè da tanta bontà e sapienza andò scompagnato il corredo d' ogni altra virtù: chè fu egli uomo di soda religione e d' intera probità, illibato anzi severo nel costume, e cittadino pel pubblico bene operosissimo. Non ebbe consolazione di prole, cui lasciare in retaggio l' esempio; ma la memoria di lui rimarrà eternamente scolpita nel cuore de' suoi amici, e più nell' anima della giovane sua moglie, di cui fu amorevole cura che il chiarissimo mancato ai viventi si avesse degna magnificenza di esequie. La seguente epigrafe incisa sopra la sua tomba ricorda ai futuri il nome e le virtù dell' estinto.

D. O. M.

CINERI . ET . MEMORIAE
HENRICI . CASTRECA . BRVNETTI
DOMO . FABRIANO
QVI
MEDICAM . ARTEM . ROMAE . PROFESSVS
MORVM . INTEGRITATE . ET . OMNIGENA . DOCTRINA
PRAESTANS
IN . PLERAQVE . PER . ITALIAM
ERVDITORVM . COLLEGIA . COOPTATVS
VARIIS . OPERIBVS . ELEGANTISSIME . SCRIPTIS
REM . LITTERARIAM . ADAVXIT
HEV
SALVBRIOREM . SIBI . AEREM . ARSVLARVM . QVAERENTEM
DIVTVRNI . ILIORVM . MORBI
VIS . ABSVMPSIT
VI. ID. NOVEMBR. MDCCCXLIX
AETATIS . SVAE . XXXIII . MENS. X
ALBINA . ET . IO. BAPT. CEAS
CONIVGI . ET . LEVIRO . INCOMPARABILI
MVLTIS . CVM . LACRIMIS . PP.

Rimasero per la sua morte incompiuti ed inediti molti lavori letterari e scientifici, tra i quali il seguito dell' *Indice del giornale arcadico* fino al 1850. Alcuni materiali pel dizionario di enciclopedia di scienze, arti, e mestieri. Un catalogo, a forma pure di dizionario, di tutte le città ove esistono biblioteche, e descrizione e storia delle medesime con quanto in esse vi ha di più curioso e raro. Alcuni elementi di mineralogia. Tre volumi

di collezione di cose scientifiche, letterarie, e storiche, cavate da celebri autori antichi e moderni. Un intero dizionario di frenologia e di fisiognonomia, ove si osservano le principali nozioni di ciaschedun organo del cranio. Finalmente ha lasciato molti autografi preziosi e rari d' uomini insigni, da lui (come si è detto) tenuti carissimi, e con ogni amore conservati.

Queste ed altre simili furono le ricchezze, che nella sua morte si rinvennero; imperciocchè, sebbene non avesse avuto mai occasione di farsi ricco, pure anche potendo non l' agognava, bastandogli la mediocrità de' suoi guadagni, ed abborrendo dalla sordida avarizia, della quale a ragione teneva non esser vizio più sozzo e nefando; perchè soleva dire d' avere apparate le scienze per acquistarne dottrina, non per farne basso commercio. Molti giornali si onorarono di averlo a collaboratore, ed egli scrisse diversi articoli nel *Mondo illustrato* di Torino, nell' *Album* di Roma, e nella *Locomotiva.* Nel *Perfetto leggendario de' santi* nove vite si trovano col suo nome, come altresì pubblicò le *Memorie storiche intorno ai cardinali di S. R. C. Guglielmo e Giovanni di Montholon.* Se fosse egli vissuto in altri tempi più dedicati agli studi, che non son questi, avrebbe avuto certamente il merito di quelle lodi, che cessano di essere sospette, quando l' uomo più non esiste. Ma che vagliono le sole laudi, che i superstiti tributano agli estinti?... Preghiamo che la ricordanza ognor rediviva del dottor Enrico Castreca Brunetti di Fabriano sia feconda di vero bene, moltiplicando ingegni e cuori simili al

suo per vantaggio delle lettere e della comune patria, onde compiasi una volta quel sublime ufficio, al quale la provvidenza ci ha destinati.

GIUSEPPE ANGELINI.

Estratto dal Giornale Arcadico
Tomo CXXI.